

# Gli ingegneri rilanciano al Desert I sindacati: «Si decida in fretta»

Lettera aperta dell'Ordine: dimensioni idonee. Cgil, Cisl e Uil: coinvolgere i sanitari

**TRENTO** Entrano a piè pari nel dibattito rilanciato dal sindaco Franco Ianeselli nel suo bilancio di fine anno, quando ha invitato a una maggiore riflessione sull'ubicazione del nuovo polo ospedaliero e universitario da pensare tra le aree al Desert e San Vincenzo, gli ingegneri del Trentino. Che rilanciano la loro idea del 2016 per il Not nell'area delle ex caserme: «Da allora le esigenze della città non sono cambiate», afferma in una nota la presidente dell'Ordine, Silvia Di Rosa. Motivandole punto per punto. Dagli spazi, ai collegamenti. Ma se il parere degli ingegneri è in linea con quello del governatore Maurizio Fugatti, che rispondendo al primo cittadino ha parlato del «rischio di allungare troppo i tempi» se si rimette tutto in discussione, diversa è la visione di altri protagonisti del dibattito. A cominciare da sanitari e architetti, che propendono per San Vincenzo. I sindacati invitano ad una *deadline*, «non più di qualche mese» per decidere: «Tempi celeri per la realizzazione del nuovo ospedale, ma dentro una strategia compiuta per la sanità territoriale», dicono i segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil Andrea Grosselli, Michele Bezzi e Walter Alotti. Che sulle lungaggini bacchettano il governo attuale (vedi il progetto Guerrato approvato e poi bocciato in due anni e mezzo) ma anche le giunte Dellai e Rossi.

Nessun dietrofront dal Desert dunque per l'Ordine degli ingegneri che entrano nel dibattito di questi giorni sul nuovo Polo ospedaliero e sulla possibilità di rivalutarne la futura collocazione: «L'area di via al Desert per la realizzazione del nuovo ospedale di Trento è frutto di studi approfonditi fatti nel 2016: per met-

## Le tappe della vicenda

### Ianeselli: ripensare il Not a S. Vincenzo

**1** Nel discorso di fine anno il sindaco Franco Ianeselli sulla localizzazione del Not ha detto che «serve un supplemento di riflessione urbanistica» ripensando a S. Vincenzo.

### La replica di Fugatti rischio tempi lunghi

**2** Risposta fuori tempo massimo quella di Ianeselli per il governatore Fugatti: «Al Desert è una scelta del 2016. Se si riapre il dibattito si rischiano tempi lunghi».

### Ingegneri pro Desert «Scelta già presa»

**3** Confermano la scelta del 2016 gli ingegneri trentini che sostengono: «Da allora le esigenze della città non sono cambiate, la discussione si basi su dati tecnici».

terla in discussione servono specifiche valutazioni in materia di urbanistica, di traffico, di ambiente, di energia e di tecnica ospedaliera», precisa Di Rosa nella lettera aperta.

Le motivazioni le spiegano in tre punti, cominciando dall'area, «di dimensione idonea a garantire la realizzabilità dell'ospedale, dell'Università e di centri di ricerca come il Cibio», con possibilità di espansione futura. «Caratteristiche già note ed evidenziate dalla Provincia e dal Comune nel disciplinare di gara del 2016 per il polo sanitario». «Le richieste di quel disciplinare — sottolinea Di Rosa — erano supportate da uno specifico documento redatto da dirigenti comunali e provinciali: l'analisi comparativa delle aree di via al Desert e di San Vincenzo del 2016 confermava la scelta di

via al Desert come quella ottimale alla luce delle finalità e criticità nella realizzazione dell'opera». Da allora, «non sono cambiate la città, la ferrovia, i fiumi, l'autostrada, le necessità sanitarie generali e particolari».

Il secondo punto, quello variabile: la connessione dell'area di via al Desert con il tessuto urbano «è semplice e già esistente», inoltre, «l'eliminazione del sovrappasso di Ravina permetterà l'accesso adeguato all'ospedale». Presenti anche la mobilità «lenta» con piste ciclopedonali, i trasporti pubblici e la vicina rete ferroviaria. Quindi, il terzo punto, «la questione fondamentale delle sinergie, in primis con protonterapia» già operativo sull'area di via al Desert perché era «immaginato come parte integrante del nuovo presidio».

Spronano ad accelerare i tempi i sindacati e invitano al coinvolgimento dei sanitari per la scelta dell'area. «L'azzeramento della gara per l'individuazione della migliore proposta per la realizzazione del Not, scelta che abbiamo condiviso, può essere l'occasione di una riprogettazione complessiva dell'opera, includendo anche la verifica di una nuova destinazione urbanistica per far sì che il nuovo ospedale possa essere pensato fin da ora come perno di una strategia complessiva per il rafforzamento delle politiche provinciali per la salute e della nuova rete della medicina territoriale», sostengono i tre segretari in una nota unitaria. «Ma accanto ad un confronto tra Comune e Provincia sulla localizzazione — proseguono — oggi servirebbe una discus-

sione larga e partecipata, a partire dal coinvolgimento dei sanitari. Indispensabile per non far nascere già vecchia una struttura che attendiamo almeno da 15 anni». Quindi «i tempi per il nuovo progetto e l'avvio di una nuova gara, che superi il meccanismo di partenariato pubblico privato, debbono essere celeri perché si è perso fin troppo tempo in queste ultime tre legislature: si stabilisca una finestra temporale di non più di qualche mese per una decisione finale». Quindi «la definizione di una strategia compiuta di sanità territoriale che vada oltre gli slogan non prorogabile, poiché le giunte Dellai, Rossi e Fugatti hanno tutte contribuito ad allungare i tempi di un'opera sempre più essenziale per rafforzare un'offerta all'altezza di una popolazione che invecchia rapidamente e alle sfide che questo comporta per dare sostenibilità ed efficacia alle politiche per la salute, garantendo lavoro dignitoso a migliaia di operatori e sistemi tecnologicamente avanzati per il potenziamento di una vera assistenza sanitaria digitale». E rivolti a Fugatti sui tempi persi dicono: «Anche l'attuale governatore che oggi reclama celerità» ha assegnato il progetto di project financing alla Guerrato nel dicembre 2019 per poi bocciarlo nella primavera 2022, dicono, «a fronte dell'inadeguatezza e insostenibilità del progetto». Per giungere a questa conclusione, dicono i sindacati, «sono serviti trenta mesi e le indagini della Guardia di finanza: una scelta non adeguatamente meditata oggi rischierebbe di nuovo di allungare i tempi per la realizzazione del Not».

**Marzia Zamattio**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Complesso L'ospedale Santa Chiara di Trento nella zona della Bolghera, inaugurato il 18 gennaio 1970

## L'ex primario

**TRENTO** Né al Desert e neppure nell'area di San Vincenzo. Ma più a sud, «fuori dalla città», tra Trento e Rovereto, dove poter realizzare un grande ospedale che riunisca le risorse mediche e scientifiche in un contesto ampio in terreni «meno pregiati di quelli al Desert», che invece, se venduti, frutterebbero alle casse dell'amministrazione «almeno metà realizzazione del nuovo ospedale». È il sogno di Claudio Eccher, ex primario del Santa Chiara con vaste esperienze in altre realtà e oltre 30 mila interventi chirurgici oltre ad un'esperienza politica in ambito comunale e provinciale, che torna in auge dopo le dichiarazioni di Franco Ianeselli, sul prendere tempo per una riflessione prima di procedere sulla localizzazione del Not. «Mi hanno aperto il cuore», ammette Eccher.

### Perché professore?

«Sono anni che auspico che il nuovo ospedale del Trentino venga realizzato al di fuori del capoluogo, in un'area lungo

## Eccher: «Da 20 anni sogno un ospedale sull'asse dell'Adige, fuori dalla città»



Le parole lungimiranti del sindaco mi hanno aperto il cuore

l'asse dell'Adige, sinergica tra le due città di Trento e Rovereto, un ospedale provinciale come il San Raffaele di Milano. Già molti anni fa avevo sentito i più grandi esperti di edilizia sanitaria, italiani e stranieri, e tutti concordavano nel dire che servirebbe un unico grosso centro ospedaliero. Tanto più ora, che c'è anche la Facoltà di medicina».

### Un'idea, la sua, che ha più volte cercato di far passare.

«Questa è una decisione che se non verrà presa nell'immediato rischia di slittare e ci ritroveremo a parlarne ancora tra 10-15 anni e a quel punto si capirà che servirà realizzarlo proprio tra le due città. E poi c'è un fatto sottolineato dagli esperti: se venissero venduti i terreni dell'area al Desert, importante per lo sviluppo futuro della città, l'amministrazione incasserebbe tanto da costruire metà ospedale. La mia idea? L'avevo messo da parte quando



**Medico**  
Il professor Claudio Eccher

fu deciso per l'area al Desert, fino a qualche giorno fa».

### Con le parole di Ianeselli.

«Sì. Mi sono congratulato con lui per la sua lungimiranza. Allora, torno alla mia idea originale per cui mi sono battuto per anni e concludevo dicendo: fin quando non sarà messa la prima pietra al nuovo ospedale il mio sogno resta. Ed è un sogno realizzabile, basti guardare a Bolzano dove il S. Maurizio è fuori dal centro. Al giorno d'oggi non ci sono ospedali grossi all'interno delle città. Ora però bisogna agire in fretta, serve riunire le risorse scientifiche in un contesto ampio e dare un colpo d'ala alla sanità trentina per diventare molto attrattivi, per gli operatori e per i pazienti. Serve una sede appropriata che sappia stare al passo dello sviluppo della sanità e della medicina in continua evoluzione».

### Speranze che si realizzino?

«L'unica cosa che non vorrei è che questo dibattito faccia perdere altro tempo: serve guardare in modo pragmatico e scientifico la posizione da scegliere senza condizionamenti, decidere il meglio per la sanità trentina provinciale».

**M. Z.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA